

# La Chiesa e la scuola

Un rapporto che viene da lontano  
e che vuole rinnovarsi alla luce  
delle nuove sfide pastorali,  
culturali, educative

DOSSIER

A CURA DI ERNESTO DIACO





## Chiesa in uscita.. nella scuola

### Introduzione al dossier

ERNESTO DIACO\*

L'attenzione verso il mondo dell'educazione e le sue istituzioni fa parte da sempre della missione della Chiesa, la quale – ricorda il Concilio Vaticano II – “ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione”<sup>1</sup>.

Questo vivo interesse non ha trascurato la specifica realtà scolastica, riconoscendo in essa – all'interno della società civile e nel rispetto della funzione primaria dei genitori – il più organico ambiente educativo di apprendimento e di relazioni, una vera comunità educante in cui alla persona sono offerti saperi e valori necessari per la vita: un patrimonio di significati, personali e collettivi, che hanno preso forma nella tradizione umanistica, nella ricerca scientifica, nell'esperienza spirituale e culturale.

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, proemio.

\* ERNESTO DIACO, direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università.

Il fine della scuola non è soltanto quello di fornire agli alunni delle conoscenze aggiornate e delle abilità operative, bensì di sviluppare la loro intelligenza e volontà, far crescere l'interiorità e la capacità di giudizio, orientarli nelle scelte della loro libertà. La Chiesa, dunque, non può rimanere assente o essere considerata estranea là dove avviene in gran parte la formazione umana delle nuove generazioni.

### **Alla base dell'impegno, l'amore per la scuola**

Nel corso del tempo, ciò ha portato la comunità cristiana a istituire scuole e altre istituzioni formative di ogni ordine e grado: dalle scuole dell'infanzia ai licei, fino alle realtà accademiche e ai centri di formazione professionale. "Penso che il segreto della preferenza accordata allo 'scolastico' – riconosceva il cardinale Carlo Maria Martini nel 1997 – stia nella capacità che esso ha, quando è cristianamente ispirato, di dare vita a un ambiente educativo di grande valore, a un sapere alimentato da un tipo di razionalità senza pregiudizi e censure, a una costellazione di generosità, di attuazioni originali, di ruoli convergenti in un progetto educativo condiviso"<sup>2</sup>.

La presenza e l'impegno dei cattolici italiani nella scuola – in quella condotta direttamente da realtà ecclesiali e in quella a gestione statale o degli enti locali e di altri soggetti – è assai rilevante, come dimostrano i numerosi pronunciamenti magisteriali, la rete degli uffici diocesani e degli organismi ecclesiali dedicati ad essa, comprese le esperienze aggregative di studenti e di docenti sorte per contribuire ad animare cristianamente la scuola e favorire il raggiungimento delle sue finalità educative. Lo stesso insegnamento della religione cattolica attesta la partecipazione convinta e aperta della Chiesa alla proposta formativa della scuola italiana, in cui si inserisce rispettosamente ma senza complessi di inferiorità.

Questo ampio ventaglio di realtà, persone e iniziative di matrice ecclesiale si muove attorno a un criterio di fondo: l'amore per la scuola, a sua volta fondato nell'amore della Chiesa per l'uomo, per la verità del suo essere e la sua vocazione all'amore, la sua intelligenza e libertà.

« La Chiesa, non può rimanere assente o essere considerata estranea là dove avviene in gran parte la formazione umana delle nuove generazioni »

<sup>2</sup> C.M.Martini, *Per una stagione nuova della scuola*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 10.



« Amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra »

Sulla categoria dell'amore, tutt'altro che astratta, papa Francesco costruì il suo discorso del 10 maggio 2014, quando incontrò il mondo scolastico italiano. “Voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola – affermò in una piazza San Pietro gremita di studenti, docenti e famiglie – E dico ‘noi’ perché io amo la scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo”. I motivi di questo amore sono molteplici. “Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà”, proseguiva il Papa, dopo aver ricordato la prima persona che gli aveva fatto amare la scuola: la maestra che lo prese a 6 anni, all’inizio del percorso di studi, e a cui è rimasto affezionato per tutta la vita. E ancora: “Amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!”.

### **Elementi costitutivi della pastorale della scuola**

Sotto il nome di “pastorale della scuola” occorre ricomprendere un impegno che si articola in diverse direzioni e che fa capo a una pluralità di soggetti: diocesi, parrocchie, famiglie, istituti religiosi, associazioni, movimenti e altre realtà. In questo insieme si possono individuare alcuni elementi e aspetti tra loro complementari.

« La pastorale della scuola è attenzione e impegno per la scuola »

In primo luogo, la pastorale della scuola è attenzione e impegno *per la scuola*. Ciò significa conoscerla in profondità, saperne

vedere gli aspetti ambigui e deficitari ma senza mai perdere il senso del suo grande valore sociale, della sua legittima autonomia e allo stesso tempo del suo bisogno di non essere lasciata sola nel compito educativo che le è proprio. Questo comporta l'interessarsi alle problematiche che la attraversano, inserendosi nel dibattito pubblico sul suo ruolo, sul senso e la promozione dell'educazione e della cultura nel mondo attuale. La Chiesa si trova così tra coloro che manifestano fiducia e gratitudine verso la scuola e i suoi operatori, senza rinunciare a far conoscere il proprio originale punto di vista, maturato alla luce dell'antropologia cristiana e della dottrina sociale. Fa parte di questo atteggiamento anche il difendere la scuola dai suoi detrattori, a cominciare da una mentalità che la vorrebbe ridurre in senso strumentale o funzionalistico, disconoscendone il suo ruolo chiave nella promozione del bene comune attuale e futuro.

Tutto ciò la Chiesa non lo fa come se fosse un soggetto esterno alla scuola. Certamente esiste anche un livello in cui queste due realtà interagiscono dal punto di vista istituzionale, ma non va dimenticato il lievito costituito dalla presenza ordinaria dei credenti nella scuola. È quella che vede ogni giorno numerosissimi studenti, docenti, dirigenti, genitori e membri del personale, ai diversi livelli, svolgere il proprio compito con dedizione e responsabilità, facendo crescere la comunità scolastica e insieme offrendo la testimonianza della propria fede e dei valori che da essa scaturiscono. Questa è la Chiesa *nella scuola*, soggetto di una dedizione competente e creativa, di una stima sincera per l'istituzione educativa e i suoi protagonisti, del desiderio di promuovere insieme a tutti il pieno sviluppo di ogni persona. La comunità cristiana, di cui essi stessi sono parte attiva, nutre nei loro confronti un senso di gratitudine e di fiducia e offre loro occasioni di formazione, spirituale e culturale, e di sostegno al loro vivere nella scuola la propria fede e il servizio educativo.

Per questo, se un'essenziale direzione di impegno è l'anima-zione cristiana del mondo scolastico, complementare ad essa è la sensibilizzazione e la formazione di tutta la comunità ecclesiale nei confronti della realtà della scuola. Compito della pastorale della scuola è promuovere vocazioni educative, suscitare e sostenerle, specialmente in un contesto in cui il loro riconoscimento appare sempre meno frequente.

« La Chiesa si trova tra coloro che manifestano fiducia e gratitudine verso la scuola e i suoi operatori, senza rinunciare a far conoscere il proprio originale punto di vista »

« Compito della pastorale della scuola è promuovere vocazioni educative, suscitare e sostenerle »

### Una nuova riflessione su Chiesa e scuola

Come avviene nei processi educativi con cui ha a che fare, anche la pastorale della scuola necessita che il pensiero accompagni l'azione, ne recepisca le istanze e le provocazioni, e la orienti sapendo rinnovare le sue forme ed evitare il pericolo di un attivismo “senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile” (*Evangelii Gaudium*, 82).

Guardando alla realtà attuale, emerge proprio la necessità di aggiornare la riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra la Chiesa e la scuola, e dunque sulla specifica azione pastorale verso di essa, sul soggetto comunitario che la rende presente e le vie attraverso cui si svolge. Ciò non può prescindere dall'inserirsi nel cammino di rinnovamento pastorale in corso, identificato dall'efficace definizione di papa Francesco di “Chiesa in uscita”. Per la pastorale della scuola, così come per il più ampio impegno per l'evangelizzazione della cultura e dell'educazione, si tratta di ritrovare uno spazio nuovo all'interno della vita ordinaria delle comunità ecclesiali, non più in chiave di specializzazione o settorializzazione, ma nel contesto di una pastorale “integrata”.

Tutto questo chiede di riprendere e aggiornare la riflessione sulla “pastorale d'ambiente”, che non va percepita in opposizione a un approccio basato sulla centralità della persona e delle sue dimensioni antropologiche fondamentali, come ha indicato il convegno ecclesiale di Verona, né in alternativa allo stile sinodale che ha caratterizzato il successivo appuntamento di Firenze nel 2015.

A questo proposito, ad esempio, andrà sempre più messa in risalto la responsabilità di tutta la comunità cristiana verso l'educazione e il carattere di “servizio” che anima il suo operato nei confronti della scuola, ben espresso dal titolo del percorso che portò nel 2014 all'incontro di papa Francesco con il mondo scolastico italiano: “La Chiesa per la scuola”. Se quello fra la Chiesa e la scuola è “un incontro necessario”, come affermava già nel 1990 un sussidio dell'Ufficio nazionale della CEI per l'educazione, la scuola e l'università, i cristiani sanno che l'unico criterio del loro rivolgersi alla scuola è “la logica dell'incarnazione, della croce e della risurrezione. Come Cristo e in Cristo essi assumono il mondo della scuola in atteggiamento di condivisione, rispetto e responsabilità”<sup>3</sup>. La Chiesa perciò – proseguiva il documento

<sup>3</sup> Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 6 giugno 1990, n. 15.

« Emerge la necessità di aggiornare la riflessione teologico-pastorale sul rapporto tra la Chiesa e la scuola e dunque sulla specifica azione pastorale verso di essa »



– “intende offrire il proprio impegno per l’educazione in questa logica di servizio, pronta a collaborare con ogni uomo di buona volontà perché la scuola sia ciò che deve essere, attuando pienamente la propria vocazione”<sup>4</sup>.

Non di meno, sono da tenere presenti le dinamiche e le trasformazioni attualmente in corso nella scuola, che non riguardano solo aspetti “tecnici” o di organizzazione interna ma la sua stessa ragion d’essere nella società globale e iperconnessa.

Verso la scuola la Chiesa non ha solo da offrire, ma anche da ricevere. Approfondendo la riflessione pedagogica e didattica e conoscendo da vicino le tante buone esperienze, anche l’opera educativa specifica della comunità cristiana si può arricchire e rinnovare. L’evangelizzazione – della vita scolastica come di tutte le esperienze che realizzano l’umano – mira a consentire all’uomo di oggi, nelle condizioni che gli sono date, di dare alla propria vita la forma del Vangelo. E il Vangelo non si sovrappone alla vita umana come un abito confezionato, ma agisce e cresce già fra le sue dinamiche.

« La chiesa  
intende offrire  
il proprio  
impegno per  
l’educazione  
in una logica  
di servizio, pronta  
a collaborare  
con ogni uomo  
di buona volontà  
perché la scuola  
sia ciò che  
deve essere »



## «La grazia suppone la cultura» (EG 115)

Fede, studio, educazione

MARIANO CROCIATA\*

Da alcuni anni è entrata nel lessico della Chiesa in Italia l'espressione "la Chiesa per la scuola"<sup>5</sup>. Essa segna il passaggio ad un atteggiamento nuovo nel rapporto con la scuola. Tale passaggio recepisce le trasformazioni profonde intervenute da alcuni decenni a questa parte, che hanno condotto una società tendenzialmente integrata a divenire plurale se non addirittura frammentata. Una cifra della presenza dei cattolici nella scuola in una società tendenzialmente integrata era offerta dal ruolo delle associazioni professionali, dei docenti in specie, con la funzione di animazione di un legame avvertito come condiviso dalla larghissima maggioranza dei docenti e degli studenti. Oggi una tale forma di presenza esige quantomeno di essere ripensata a fronte

<sup>5</sup> Si veda il percorso intrapreso su iniziativa della CEI culminato nell'incontro con papa Francesco in piazza San Pietro il 10 maggio 2014. Cf. Papa Francesco, *La mia scuola*, La Scuola, Brescia 2014; Segreteria Generale della CEI, *La Chiesa per la scuola*, EDB, Bologna 2013.

\* MARIANO CROCIATA, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Commissione Episcopale della CEI per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

di sensibilità e orientamenti ideali e pratici differenziati e plurali.

Il cambiamento di atteggiamento e di iniziativa si impone dunque alla comunità ecclesiale, la quale comprende di non avere alcun titolo di privilegio nel rapportarsi al mondo della scuola, come del resto a tutti gli altri mondi vitali. Non è più tempo di occupare spazi<sup>6</sup>. Essa sa di essere chiamata a dire se stessa nella semplicità e verità del messaggio e della testimonianza di cui è portatrice, con la coscienza di doverla offrire a tutti per rimanere fedele a se stessa e alla sua missione. Modalità e mezzi sono spesso da inventare e sperimentare.

L'originale formula coniata da papa Francesco – «La grazia suppone la cultura» – interpreta tale nuova situazione e il compito della Chiesa oggi. Essa denota il riconoscimento di orizzonti di significato già delineati nell'esperienza di uomini e donne nella loro quotidiana fatica di vivere. C'è nella formula la consapevolezza di una gravidanza e di una positività che si manifesta come ricerca e apprezzamento di visioni e valori presenti nelle tante condizioni e occupazioni in cui si conduce l'esistenza umana comune<sup>7</sup>. Non sarà difficile individuare in tale positività perfino la storia degli effetti innescata ultimamente dalla fede cristiana. Tale fenomeno invita, in ogni caso, a cogliere all'opera Dio stesso anche nella storia degli uomini e delle donne di questo tempo.

Di fronte a tale positività la Chiesa vuole contribuire ad una pienezza ulteriore di un umano comune carico di significati e di promesse, che vede attivarsi tante energie, insieme a inevitabili resistenze e intralci. Deve essere proprio tale atteggiamento a guidare la Chiesa anche nel suo rapporto con la scuola. Essere "per" la scuola significa riconoscere e apprezzare il lavoro che essa compie giorno per giorno, condividere cordialmente le finalità che essa persegue a favore innanzitutto degli studenti, e quindi dei docenti, del personale non docente e, non ultimo, delle famiglie. La Chiesa è consapevole che la scuola costituisce un asse portante nella struttura della società e uno strumento insostituibile di introduzione all'esperienza e alla responsabilità dell'umano per le nuove generazioni. È in questa prospettiva che essa guarda alla scuola e cerca di relazionarsi con essa.

« La Chiesa  
vuole contribuire  
ad una pienezza  
ulteriore  
di un umano  
comune carico  
di significati  
e di promesse »

« Essere "per"  
la scuola significa  
riconoscere  
e apprezzare  
il lavoro che essa  
compie giorno  
per giorno »

<sup>6</sup> Cf. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 223.

<sup>7</sup> Cf. D. Albarello, «La grazia suppone la cultura». *Fede cristiana come agire nella storia*, Queriniana, Brescia 2018, 83-110; 127-135.

### Il bene delle persone

La Chiesa ha a cuore la scuola e le sue finalità. Ciò significa innanzitutto amore al bene delle persone e della comunità scolastica nel suo insieme<sup>8</sup>. Su come intendere tale bene è facile che si trovino divisi quanti hanno responsabilità sulla scuola, anche su questioni tutt'altro che marginali. Seppure ci si basi sulla Costituzione repubblicana, la quale parla del compito della scuola in termini di «istruzione», poi via via attualizzata dalla legislazione prodotta nel corso dei decenni nello sforzo di conservare la finalità principale coniugandola con l'evoluzione della società, si sono affermate visioni e relative riforme che hanno privilegiato, dopo il superamento del nozionismo e la ricerca di eguaglianza tra gli studenti al di là delle condizioni sociali di partenza, la socializzazione, l'acquisizione di capacità tecniche, la partecipazione e la creatività, la conoscenza e il rapporto con il mondo del lavoro, per citare solo alcuni aspetti<sup>9</sup>. La più recente pedagogia, mettendo l'accento sulle competenze, intese non solo in senso tecnico-professionale ma anche personale, relazionale e sociale, riporta l'attenzione verso la dimensione personalizzante della finalità della scuola, che può essere riassunta in un termine talora trattato con diffidenza, e cioè educazione<sup>10</sup>.

« L'attenzione verso la dimensione personalizzante della finalità della scuola è riassunta in un termine talora trattato con diffidenza, e cioè educazione »



<sup>8</sup> Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010), n. 46.

<sup>9</sup> Cf. F. De Giorgi, *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, La Scuola, Brescia 2010.

<sup>10</sup> Cf. G. Zanniello, *Il concetto di personalizzazione. Evoluzione teorica e applicazioni scolastiche*, in Centro Studi per la Scuola Cattolica, *Personalizzazione e progetto educativo. Ventesimo Rapporto sulla scuola cattolica*, Scholé, Brescia 2018, pp. 11-64.

L'equivoco in cui capita di incorrere è quello che confonde pluralità di visioni e di scelte, e neutralità rispetto ad ogni forma di opzione ideale e valoriale, come se il rispetto per la libertà di professare le proprie idee comporti l'indifferenza o la mancanza di considerazione della necessità di abbracciare una visione e di compiere delle scelte per giungere a compiuta umanizzazione<sup>11</sup>. Quasi che la pluralità e la libertà vengano meglio salvaguardate dall'assenza di opzioni piuttosto che dalla possibilità di abbracciare la propria nel rispetto di quelle fatte proprie dagli altri. Quasi che il vuoto di idee e di valori metta meglio al sicuro il rispetto per ciascuno, non rendendosi conto, in tal caso, che nel vuoto non c'è più niente e nessuno da considerare e rispettare. La società plurale racchiude una potenzialità enorme proprio in forza della compresenza – allo stesso tempo libera e in relazione – di visioni ideali, orientamenti etici, fedi e religioni, che concorrono a una convivenza sempre più giusta e più piena<sup>12</sup>.

In tutto questo, la scuola rispecchia la società in cui opera e prepara le nuove generazioni a inserirsi in essa con competenza umana, culturale e professionale. Essa mette ragazzi e giovani nelle condizioni di maturare una propria visione delle cose e di abbracciare in libertà e responsabilità ciascuno la propria prospettiva di vita e di futuro; e lo fa mettendo a confronto la pluralità con un approccio serio e scientifico e con un sguardo critico che abiliti a un maturo giudizio personale. L'educazione in questo caso significa l'offerta, attraverso contenuti e metodi adeguati, delle condizioni idonee a far maturare la nuova personalità attraverso l'incontro con la realtà nelle sue varie dimensioni e attraverso l'abilitazione delle capacità personali a orientarsi in maniera responsabile in essa e nella relazione costruttiva con gli altri<sup>13</sup>.

In questo compito la scuola non può prescindere dal retroterra educativo dal quale il bambino, il ragazzo, il giovane proviene. Essa non parte da zero, non opera su una *tabula rasa*, semmai ha il dovere di far prendere coscienza – e non deprezzare, denigrare e nemmeno assolutizzare – l'orizzonte educativo in cui ciascuno è cresciuto a cominciare dalla famiglia, in modo da sviluppare

« L'educazione significa l'offerta, attraverso contenuti e metodi adeguati, delle condizioni idonee a far maturare la nuova personalità attraverso l'incontro con la realtà nelle sue varie dimensioni »

<sup>11</sup> Cf. CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 10.

<sup>12</sup> Cf. J. Habermas, *Rinascita delle religioni e secolarismo*, Morcelliana, Brescia 2018; M. Gauchet, *La religione nella democrazia*, Dedalo, Bari 2009, 143-150.

<sup>13</sup> Cf. P.C. Rivoltella, *Un'idea di scuola*, Scholè, Brescia 2018.

un approccio intellettualmente critico e moralmente libero che conduca ad una scelta responsabile di conferma della scelta, o eventualmente di modifica di essa o di scelta alternativa.

### La dimensione della conoscenza

« La scuola non può far mancare la dimensione specifica della conoscenza, scientifica e umanistica »

In questo servizio educativo la scuola non può far mancare la dimensione specifica della conoscenza, scientifica e umanistica, che costituisce il termine intellettuale di confronto in base al quale si formano il senso critico e la capacità di giudizio responsabile e di scelta libera. Non può mancare nemmeno l'apprendimento della capacità di relazione e di dialogo tra studenti, con i docenti e con altri adulti con cui si viene a contatto. Decisivo è il clima di tensione positiva alla elevazione intellettuale, morale e sociale che dovrebbe essere respirato nell'ambiente scolastico per favorire la crescita della persona e del suo gruppo di riferimento in maniera serena e costruttiva.

La Chiesa che ha a cuore la scuola ha a cuore tutto questo, e sente come suo primo compito di favorirlo e sostenerlo, affinché essa raggiunga tali obiettivi educativi e, così facendo, il bene delle persone, in primo luogo degli studenti. Essa nutre un interesse 'disinteressato' a tale bene, inteso non come bene della 'propria parte' bensì di tutti, dell'intero ('cattolico'): che essi riescano a raggiungerlo è un risultato che gratifica e consola il senso della Chiesa per la scuola. Essa non dismette questo intendimento positivo e apprezzativo quando propone il proprio annuncio e la testimonianza della sua fede; al contrario si sente mossa unicamente dall'aspirazione che quel bene già amato e perseguito raggiunga una consistenza maggiore e la sua pienezza. Essa è convinta, non per gratuito convincimento o arbitraria volontà ma per esperienza diretta e comprovata da una lunga storia di autentica umanizzazione e di santità, che in Cristo, «uomo nuovo», anzi «l'uomo perfetto», «trova vera luce il mistero dell'uomo», perché egli «svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione», innalzandolo «a una dignità sublime»<sup>14</sup>.

Coerentemente con questo approccio, la Chiesa ha a cuore tutti nella scuola, non solo quelli che le appartengono per adesione di fede o quelli da cui si può attendere che vengano a farne

« La Chiesa ha a cuore tutti nella scuola, non solo quelli che le appartengono per adesione di fede »

<sup>14</sup> *Gaudium et spes*, n. 22.

parte. Ciò comporta che la presenza dei credenti sia innanzitutto una presenza che sente come primo compito promuovere la scuola di tutti e tutti nella scuola. I credenti dovrebbero sentirsi portati a operare tendenzialmente nel senso del superamento di ogni parzialità e di ogni divisione, verso quell'obiettivo comune che viene tanto più perseguito quanto più è condiviso e abbracciato. Senza alcuna forma di reticenza, ovviamente, rispetto alle motivazioni di fede da cui scaturisce un atteggiamento e una prassi volti a costruire spazi più umani di socialità, aperti verso una pienezza mai veramente raggiungibile se ci si trova costretti dentro confini chiusi alla trascendenza.

### **Ambiti da curare**

In questa prospettiva bisogna chiedersi quali dovrebbero essere gli ambiti nei quali curare una forma corrispondente di presenza dei credenti nel mondo della scuola. Essi appaiono essere quello culturale e relazionale, all'interno di tale mondo, e quello promozionale nel rapporto con l'esterno.

Il primo ambito, dunque, è quello culturale, caratterizzante in maniera specifica la scuola, dalla quale è impossibile eliminare la dimensione dell'apprendimento, dell'istruzione, della conoscenza, senza per questo ignorare le altre dimensioni. Il credente, sia egli docente o studente, ha bisogno di rendersi sensibile verso tutto ciò che, nello spazio del sapere, evidenzia la bellezza dell'umano e ne esalta gli aspetti più propri. Egli è capace – o si rende sempre più capace in tal senso – di cogliere le corrispondenze e i collegamenti tra tutto ciò che si conosce della realtà o dello spirito umano con l'ispirazione e la luce che scaturiscono dalla rivelazione cristiana. Questo non sminuisce il valore dell'umano ma fa risaltare, allo stesso tempo, la capacità del rivelato di mostrarne l'intima corrispondenza che per il credente assume sempre più i contorni dell'unico disegno di creazione e di rivelazione di Dio. Il credente, in altri termini, coglie dentro le dinamiche scientifiche, storiche e culturali del mondo e della vita umana l'intima coerenza e l'illimitata apertura del disegno di Dio che si è rivelato in Cristo. L'impegno del credente nel mondo della scuola presenta in tal senso uno spessore innanzitutto culturale, perché tocca la comprensione della realtà e l'adeguata introduzione ad essa nella sua verità e nel suo orientamento di fondo.

« L'impegno del credente nel mondo della scuola presenta uno spessore innanzitutto culturale »

« Educazione e formazione umana non riguardano solo la conoscenza e l'acquisizione di saperi, ma soprattutto la conoscenza di sé e degli altri »

Un secondo ambito scolastico richiesto dall'impegno credente è quello relazionale. Nella scuola si apprende a vivere non solo attraverso lo studio in senso stretto, ma non meno anche attraverso la modalità di inoltrarsi nella scoperta dell'altro, dal primo passo fuori dalla famiglia fino alla partecipazione alla molteplicità degli incontri e delle attività che la scuola oggi consente di mettere in campo, dall'alternanza scuola-lavoro fino alle esperienze di studio all'estero. Educazione e formazione umana non riguardano solo la conoscenza e l'acquisizione di saperi, ma soprattutto la conoscenza di sé e degli altri, la capacità di capire l'altro e di entrare in una relazione di arricchimento reciproco che tocca perfino lo stesso studio e il processo di apprendimento. Il gruppo classe o, comunque, di studenti è l'ambiente in cui si apprende a conoscere e a vivere, a entrare nelle dinamiche del vivere sociale, nel quale si intrecciano relazioni alla pari e relazioni asimmetriche con docenti, responsabili ed educatori. Per un credente si tratta di un intreccio molteplice di interazioni che



vanno dal riconoscimento del bene presente nell'altro, chiunque egli sia. Questo bene, per il credente, rimanda sempre all'opera misteriosa della grazia, al senso di responsabilità e di dedizione a cui lo appella il senso più profondo del messaggio e della testimonianza di Cristo, ultimamente all'invito a costruire comunità e unione con chiunque sia disponibile ad accogliere l'invito alla progettazione condivisa e alla cooperazione. Dentro questo tessuto relazionale si attiva la capacità di testimoniare la differenza cristiana di fronte a situazioni complesse, a dinamiche di conflitto o semplicemente a condizioni ordinarie.

Un ambito ulteriore è costituito, infine, dalle alleanze da costruire da parte della scuola con la famiglia, la comunità ecclesiale, le aggregazioni e istituzioni sociali, e dalla valorizzazione di luoghi e spazi altri di educazione non formale e informale, non ultimi i *social media*. La scuola non può essere vissuta come un ambiente separato né può adattarsi pigramente su dinamiche autoreferenziali che ignorino la complessità della vita sociale dentro la quale studenti, docenti, non docenti e famiglie conducono la loro vita. Si tratta allora di un ambito che va assunto consapevolmente e gestito con la lucidità e la responsabilità di chi non vuole perdere di vista la missione educativa e formativa della scuola nei confronti delle nuove generazioni. In questo ambito il credente, sia da singolo e che in gruppo, si qualifica come tessitore di rapporti, costruttore di alleanze e di comunicazione. Emerge così la caratteristica specifica del credente nel mondo plurale della scuola, come più in generale nella società di oggi, e cioè quella del dialogo. Portatore di una propria visione ed esperienza della realtà insieme ad altri con cui fa comunità, e comunità ecclesiale, egli instaura sempre nuove relazioni con cui si arricchisce del bene che incontra negli altri, chiunque l'altro sia, e non si stanca di far dono della propria ricchezza di fede e di comunione ecclesiale a chiunque si apra ad accoglierla. Senza nulla imporre e senza nulla dissimulare di ciò che egli è e che costituisce il suo bene più prezioso. In questo percorso si inserisce la comunità ecclesiale, la quale senza invadenza, attraverso le persone di scuola che vivono in essa, impara a custodire e ad accompagnare il bene che si coltiva nella scuola con la propria preghiera e con il proprio servizio, là dove e nei modi che le saranno richiesti, consentiti o resi disponibili.

« Un ambito ulteriore è costituito dalle alleanze da costruire da parte della scuola con la famiglia, la comunità ecclesiale, le aggregazioni e istituzioni sociali »



## I giovani e la scuola: realtà e questioni emergenti

PIERPAOLO TRIANI\*

La scuola rappresenta fino ai 18-19 anni, per la maggior parte dei ragazzi italiani, un contesto di vita ordinario, che per le relazioni che genera, per le richieste che pone, per i processi formativi che mette in moto, ha una significativa rilevanza sul loro presente, ma anche nella determinazione delle loro scelte per il futuro. Che cosa pensano i giovani che hanno concluso il loro iter scolastico dell'esperienza che hanno fatto? Quali attese di cambiamento hanno? Prima di affrontare queste domande è importante affrontare una questione previa: che caratteristiche ha la scuola che i giovani del nostro paese oggi vivono, quali sono i suoi principi di riferimento, i suoi punti di forza e le sue criticità?

### **Il sistema scolastico attuale: un complesso di dinamiche**

Per capire la scuola di oggi, perciò, occorre tener conto di un insieme di fenomeni socio-culturali che hanno anche una forte rilevanza pedagogica.

\* PIERPAOLO TRIANI, docente di Didattica generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'attuale sistema scolastico, innanzitutto, si trova a che fare con un mutamento delle funzioni ad esso attribuito dalla società. Secondo Miller e Bentley le scuole hanno ereditato dall'epoca industriale cinque funzioni centrali; funzione di custodia, insegnamento di comportamenti corretti, funzione cognitiva, funzione di screening o selezione, funzione di socializzazione<sup>15</sup>.

Queste funzioni attribuite al sistema scolastico nel corso degli anni non solo si sono consolidate, ma sono andate via via trasformandosi nel loro significato in rapporto con la crescente centralità (come vedremo anche tra poco) del valore attribuito alla singolarità di ciascun allievo, alla 'realizzazione' delle sua unicità, al suo sviluppo. Così potremmo dire che attualmente il sistema scolastico è sottoposto ad almeno quattro richieste: promuovere lo sviluppo armonico e integrale della persona; preparare efficacemente al mondo del lavoro; includere attivamente ogni ragazzo nella società; rispettare l'individualità di ciascun allievo.

Si tratta di richieste di grande portata, ma a questo ampliamento e mutamento delle funzioni attribuite alla scuola non ha corrisposto, finora, un reale mutamento dell'impianto organizzativo e curricolare, provocando così un forte iato tra le dichiarazioni tra l'ideale, il fattibile, il realizzato.

In secondo luogo, la scuola si trova a fare i conti con una perdita di monopolio della formazione culturale. Oggi i giovani non hanno bisogno dell'esperienza scolastica per accedere alle informazioni; hanno invece sempre più necessità di incontrare adulti che, attraverso la scuola, permettono loro di dare unità alle porzioni di sapere trovato o ricevuto e promuovono in essi il senso critico e l'attitudine ad imparare.

In terzo luogo, le istituzioni scolastiche e i singoli insegnanti si trovano a svolgere il compito educativo all'interno di un contesto dove la cultura pedagogica sta vivendo un profondo cambiamento sintetizzabile attorno a quattro parole chiave: pluralità, soggettività, immagine, professionalità<sup>16</sup>.

La scuola oggi entra in contatto con molteplici aspetti della pluralità: quella delle culture e dei valori di riferimento, della vita familiare, dei saperi e dei contesti formativi, delle intelligenze, dei

« L'attuale sistema scolastico si trova a che fare con un mutamento delle funzioni ad esso attribuito dalla società »

« All'ampliamento e mutamento delle funzioni attribuite alla scuola non ha corrisposto, finora, un reale mutamento dell'impianto organizzativo e curricolare »

<sup>15</sup> Cfr. Fondazione Giovanni Agnelli, *Rapporto sulla Scuola in Italia 2009*, Laterza, Bari 2009.

<sup>16</sup> Cfr. P. Triani, *I nodi culturali della scuola in atto*, in A. Antonietti - P. Triani, *Pensare e innovare l'educazione. Scritti in memoria di Cesare Scurati*, Vita e Pensiero, Milano 2012.

« La pluralità chiede alle scuole di compiere uno sforzo di dialogo e di interconnessione, di promuovere uno sguardo articolato e dialogante »

bisogni percepiti e delle richieste sociali. La pluralità può essere fonte di grande opportunità: aumentano le fonti di informazione, si amplia il campo delle esperienze possibili, si moltiplicano le possibilità di incontro con culture diverse.

Ma non mancano i nodi critici: la pluralità disorienta e chiede dei principi di sintesi. La pluralità valoriale e sociale ha portato a un indebolimento e, in alcuni casi, a una rottura del patto educativo tra scuola e famiglia. La pluralità dei saperi ha portato all'esplosione dei contenuti e alla ricerca, fino ad ora fallita, di trovare un nuovo equilibrio (si pensi ai continui tentativi di ridefinire i contenuti dei curricoli). La pluralità chiede alle scuole di compiere uno sforzo di dialogo e di interconnessione, di promuovere uno sguardo articolato e dialogante; chiede all'istituzione scolastica la capacità di fare scelte culturali e organizzative, di costruire basi comuni condivise.

Il sistema scolastico, inoltre, deve fare i conti con l'esplosione della cultura della soggettività secondo la quale il fine è il benessere e la realizzazione di sé. La centralità della soggettività si declina in una molteplicità di aspetti: positivi quando evidenziano la centralità della dignità personale, problematici quando diventano individualismo.

La categoria della soggettività offre al mondo dell'educazione grandi opportunità, ponendo la questione dell'attenzione all'apprendimento di ognuno e il tema della formazione della respon-



sabilità personale. Ma non mancano i nodi: la chiusura su di sé da parte degli alunni e delle famiglie, modi profondamente narcisistici di leggere il processo formativo.

La soggettività pone così la questione seria della formazione della coscienza e dell'appropriazione di sé<sup>17</sup>. [cfr. Lonergan, 2010].

Inedita è la situazione riguardo all'utilizzo di nuove tecnologie che hanno al centro *l'immagine e l'interattività*. Vi è un prevalere del sentire e del re-agire che pone la questione del ruolo della scuola in ordine all'educazione alla riflessività<sup>18</sup>.

La quarta categoria è quella di *professionalizzazione*. Il mondo educativo, e in esso la scuola, si sta caratterizzando per un crescente aumento di figure professionali. Ciò può presentarsi come ricchezza, in quanto un sistema presenta maggiori risorse umane per rispondere a bisogni sempre più diversificati. Ma, anche in questo caso, non mancano i nodi: la fatica di trovare dispositivi di sintesi tra queste figure e il rischio di *professionalizzare* ogni momento del processo educativo e scolastico, perdendo il valore dell'informalità.

Di fronte ad un intreccio così composito e complesso di dinamiche sociali, la scuola ha cercato in questi anni di rispondere comunque al diritto di ogni persona ad una formazione integra-

« La soggettività pone la questione seria della formazione della coscienza e dell'appropriazione di sé »

<sup>17</sup> Cfr. B. Lonergan, *La formazione della coscienza*, Antologia di scritti, La Scuola, Brescia 2010.

<sup>18</sup> Cfr. P. C. Rivoltella, *La previsione. Neuroscienze, apprendimento, didattica*, La Scuola, Brescia 2014.



le. Questo sforzo, continuo e ordinario, registra certamente dei punti di forza. Si pensi all'acquisizione valoriale della centralità di ogni alunno, al fatto che le scuole oggi riescono realmente ad essere ambiente formativo per tutti, al dato che, nonostante le sue difficoltà, la scuola permette alle nuove generazioni di acquisire competenze. Accanto ai punti di forza, tuttavia, non possiamo distogliere l'attenzione da diverse criticità. Le scuole non riescono ancora ad essere ambienti formativi compensativi delle differenze di partenza dei singoli alunni; hanno ancora una rigidità organizzativa che non permette di rispondere adeguatamente alle richieste di personalizzazione; tendono a trasformare i principi operativi in procedure amministrative fini a se stesse.

### Il parere dei giovani

La scuola, caratterizzata come si è visto da una complessità di dinamiche, è spesso sottoposta a giudizi molto severi e i toni comuni hanno sempre una curvatura pessimistica: "non c'è più la scuola di una volta!", "ai miei tempi...".

I pareri dei giovani, che hanno concluso il percorso scolastico, raccolti in questi anni dal *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo, ci restituiscono, invece, un quadro più composito che ha al centro una discreta fiducia nei confronti della scuola assieme ad un riconoscimento di fondo del suo valore formativo e della sostanziale positività del percorso in essa compiuto. Occorre sottolineare questo aspetto e rilanciarlo anche ai dirigenti e ai docenti che troppo spesso si sentono quasi accerchiati da sguardi sfiducianti.

La fiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni è piuttosto bassa e sono molto poche le realtà nei confronti dei quali prevale chiaramente un atteggiamento positivo. Nel *Rapporto Giovani* del 2017<sup>19</sup> (che ha coinvolto 6000 persone), ad esempio, al primo posto è risultata la Ricerca Scientifica che in un range da 1 a 10 ha ottenuto una media di 6,8 con oltre il 75% dei voti positivi. È seguito poi il volontariato con un voto medio del 6,1% e il 65,3% di voti positivi. La Scuola e l'Università, in linea con le rilevazioni, degli anni precedenti, si sono collocate comunque nella zona alta della graduatoria; non hanno ottenuto una sufficienza piena, ma una 'promozione a maggioranza'. Il voto medio ottenuto

<sup>19</sup> Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 38-42.

« I pareri dei giovani ci restituiscono una discreta fiducia nei confronti della scuola assieme ad un riconoscimento di fondo del suo valore formativo »



infatti è stato del 5,3 e la percentuale dei voti positivi del 53,8%.

Più positive sono risultate le risposte in ordine alla scuola non come istituzione, bensì come esperienza personale e formativa. Nel *Rapporto del 2016*<sup>20</sup>, i 9000 giovani coinvolti nell'intervista, di fronte alla richiesta di assegnare un voto da 1 a 10 all'esperienza scolastica della scuola superiore o del centro di formazione professionale, hanno espresso un giudizio medio di 7,19. Anche il giudizio attribuito alla dimensione relazionale ha sempre superato la sufficienza. La più apprezzata è la relazione con i compagni di classe che in ogni tipologia di scuola secondaria ha ottenuto un voto medio tra il 6,8 e il 7, ma anche il rapporto con i professori viene giudicato complessivamente in modo positivo. In questo caso si va dal voto medio di 7,1 espresso dai giovani che hanno frequentato i licei, al 6,3 degli giovani che hanno frequentato l'istruzione e la formazione professionale.

Non mancano, dentro un quadro relazionale complessivamente giudicato buono, le criticità<sup>21</sup>. Il 23,% dei giovani infatti ha dichiarato di aver assistito frequentemente ad atti di discriminazione di alunni nei confronti degli alunni (e nel 15% dei casi ad atti di discriminazione dei docenti o dei dirigenti nei confronti degli alunni); il 19,4% di aver assistito frequentemente ad atti di grave

« Non mancano, dentro un quadro relazionale complessivamente giudicato buono, le criticità »

<sup>20</sup> Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 23-39.

<sup>21</sup> Cfr. Ibi, pp. 39-42.



« L'ambiente  
scolastico non  
è immune  
da fenomeni  
di violenza,  
emarginazione,  
illegalità »

prepotenza di studenti nei confronti di altri compagni (e nel 10,3% ad atti di grave prepotenza dei docenti o dei dirigenti nei confronti degli studenti); il 12,1% di aver assistito frequentemente ad atti di spaccio o consumo di sostanze stupefacenti e il 74% a furti. L'ambiente scolastico dunque non è immune da fenomeni di violenza, emarginazione, illegalità; esso è palestra di cittadinanza e contesto formativo solo nella misura in cui vi è una cura continua della vita della scuola, una responsabilizzazione delle persone, una coltivazione continua del senso del rispetto e dell'accoglienza dell'altro.

Al tempo vissuto a scuola, tuttavia, i giovani attribuiscono nella maggior parte dei casi una valenza positiva<sup>22</sup>. Alla richiesta di scegliere tra sei parole, quale indicasse meglio l'esperienza scolastica svolta nella scuola, il 47,5% ha scelto la parola Formazione, il 23,1% Amicizia, il 9,3% Soddisfazione, il 7,1% Fatica. Occorre, però, sottolineare anche il fatto che il 6,5% abbia indicato Sofferenza e il 6,4% Noia. La scuola, in più del 12% dei giovani, ha lasciato dunque un segno giudicato dai protagonisti stessi come negativo.

I giovani ritengono che la scuola abbia permesso loro di acquisire diverse conoscenze e competenze e che abbia una sua utilità, sebbene siano differenti i pareri su quale aspetto essa abbia una ricaduta maggiore. È interessante a questo proposito vedere, come evidenziato dal *Rapporto Giovani 2018*<sup>23</sup>, che cosa hanno risposto alla domanda 'A che cosa serve la scuola?' 5000 giovani di cinque paesi europei, tra cui l'Italia. La maggior parte dei giovani ha riconosciuto alla scuola la funzione di accrescere e potenziare

<sup>22</sup> Cfr. Ibi, pp. 43-46.

<sup>23</sup> Cfr. Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 49-78.

il bagaglio delle conoscenze e delle abilità personali, che è risultata al primo posto in tutti i paesi coinvolti. Sono stati soprattutto quelli del Regno Unito, nell'84,7%, a dichiararsi d'accordo con l'affermazione che la scuola serve ad aumentare le conoscenze e le abilità personali. Seguono poi gli spagnoli (82,4%), i tedeschi (80,6%), i francesi (80,2%) e gli italiani (77,7%), che risultano convinti ma più prudenti dei loro coetanei europei, nel riconoscere al sistema scolastico la capacità di istruire.

Un'alta percentuale di riscontri ha avuto anche l'affermazione che la scuola serve ad imparare a ragionare, che ha visto d'accordo mediamente più del 72% dei giovani, ma con distanze maggiori tra i diversi paesi. Sono innanzitutto i tedeschi (79,2%) a riconoscere alla scuola questa funzione, seguiti dagli italiani (75,1%) e la più bassa al riguardo è risultata la percentuale dei giovani britannici (63,7%).

La terza funzione che ha trovato ampia accoglienza nei giovani intervistati è quella della socializzazione. Che la scuola serva per imparare a stare con gli altri è riconosciuto dal 76,3% dei giovani francesi, dal 74,1% dei britannici, dal 73,4% degli italiani.

Minore rilevanza, anche se nella maggior parte dei casi con percentuali di accordo superiore al 60%, è data al fatto che la scuola possa servire a formare cittadini consapevoli e a capire le proprie attitudini. Più debole, anche se invece riconosciuto da almeno il 50%, dei i giovani intervistati, il ruolo giocato dalla scuola nell'accrescere nelle persone la capacità di saper affrontare la vita.

Le differenze più forti si hanno sul rapporto tra scuola e mondo del lavoro. In questo caso le risposte riflettono la diversa conformazione dei sistemi scolastici. Se infatti secondo il 74,7% dei giovani tedeschi intervistati la scuola serve per trovare più facilmente lavoro, sono d'accordo su questo aspetto il 59,2% dei giovani del Regno Unito, il 58,5% dei francesi, il 49,2% degli spagnoli e solo il 44,5% degli italiani. Pochi sono anche i giovani del nostro paese (29,7%) che ritengono che il sistema scolastico serva per capire come funziona il mondo del lavoro.

Tra gli italiani intervistati, inoltre, il 13,8% si è trovato d'accordo con l'affermazione che la scuola non serva a nulla; solo i giovani del Regno Unito sono risultati al riguardo più numerosi (18,3%), mentre la più bassa percentuale di accordo si è avuta tra i tedeschi (11,9%).

### Le attese dei giovani

Non mancano, logicamente, nei giovani anche delle attese nei confronti della scuola, delle aspettative di cambiamento.

Coerentemente con quanto esposto poco sopra, dai dati pubblicati nel *Rapporto Giovani 2017*<sup>24</sup>, ad esempio, emerge come più del 80% delle persone tra i 19 e 34 anni, quindi ormai uscite o comunque in uscita dal percorso scolastico, si dichiara d'accordo o fortemente d'accordo con l'affermazione che "La scuola superiore ha bisogno di un rapporto più stretto con il mondo del lavoro".

Non è questa l'unica attesa. Interrogati su quali aspetti della scuola superiore vorrebbero vedere aumentati, diminuiti, o mantenuti come sono, i giovani europei, hanno espresso molti 'desiderata'<sup>25</sup>. In primo luogo ciò che viene auspicato da tutti, soprattutto dai giovani italiani (il 62,2%), è l'aumento della possibilità degli studenti di scegliere delle discipline piuttosto che altre. Ugualmente alto è il numero di coloro che ritengono che la scuola superiore italiana dovrebbe accrescere le attività laboratoriali, l'uso delle nuove tecnologie, le ore di lingue straniere e di stage/tirocinio nelle realtà lavorative. Ciò che i giovani italiani sembrano perciò chiedere è una scuola dove sia maggiormente possibile fare delle scelte formative, imparare facendo, sperimentarsi nella comunicazione.

In realtà sono molto pochi gli aspetti sui quali non viene auspicato, in percentuali molto diverse, un aumento di attenzione; ciò che andrebbe diminuito invece è, secondo quasi la metà dei giovani italiani, il carico dei compiti a casa.

Le attese dei giovani riguardano anche le competenze degli insegnanti<sup>26</sup>. Il 64,5% dei giovani del nostro paese (contro il 78,2% dei giovani tedeschi) ritengono che tra i docenti sia abbastanza o molto diffuso il possesso sicuro dei contenuti insegnati. Sempre attorno al 60% è la percentuale di coloro che ritengono abbastanza o molto diffusa la competenza di spiegare e di relazionarsi con la classe. Meno della metà invece (il 43,8%) riconosce agli insegnanti la capacità di tener conto delle esigenze e dei punti di vista degli studenti; il 39,9% ritiene che i docenti sappiano coinvol-

« Più dell'80% delle persone tra i 19 e 34 anni si dichiara d'accordo o fortemente d'accordo con l'affermazione che "La scuola superiore ha bisogno di un rapporto più stretto con il mondo del lavoro" »

« Le attese dei giovani riguardano anche le competenze degli insegnanti »

<sup>24</sup> Cfr. *Rapporto Giovani 2017*, p. 32.

<sup>25</sup> Cfr. *Rapporto Giovani 2018*, pp. 55-59.

<sup>26</sup> Cfr. Ibi, pp. 59-63. Cfr. anche P. Triani, *La scuola dei giovani? Fa diventare cittadini*, in *Avvenire*, 30 maggio 2018.



gere gli studenti con lezioni stimolanti e, soprattutto, solo il 37,6% ritiene che sia abbastanza o molto diffusa nel corpo docente la capacità di motivare allo studio.

### **Conclusioni: alcune linee di lavoro**

L'analisi socio-pedagogica del sistema scolastico e le risposte fornite dai giovani sembrano convergere su alcuni aspetti che possono tradursi sicuramente in punti di attenzione e linee di lavoro.

La scuola, ci dicono le analisi culturali e le voci dei giovani, rappresenta ancora una risorsa per la formazione e la socializzazione delle nuove generazioni. Costituisce un bene per tutti che però richiede un rinnovamento: in ordine ad una flessibilità organizzativa, che permetta una maggiore scelta agli studenti; ad una didattica che sappia insegnare non solo spiegando ma anche facendo fare; ad una crescita delle competenze degli insegnanti soprattutto di carattere metodologico. La maggior parte dei giovani riconosce nella scuola un ambiente importante per il proprio percorso formativo, nel quale si costruiscono relazioni significative con i compagni e con gli adulti. Si tratta di un aspetto da 'custodire' e implementare cercando di realizzare sempre una vita scolastica che sia davvero 'comunità educativa', contesto a misura di persona. Perché la scuola però resti luogo significativo vi è bisogno, e questo i giovani lo restituiscono spesso quando sono interpellati, non solo di buone relazioni e di buona organizzazione, ma che i docenti e l'ambiente scolastico nel suo insieme sappiano comunicare il senso (e la bellezza) dell'educare e 'ragioni per vivere'.

« La maggior parte dei giovani riconosce nella scuola un ambiente importante per il proprio percorso formativo, nel quale si costruiscono relazioni significative con i compagni e con gli adulti »



## Chiesa e scuola nel magistero di Papa Francesco

GIUSEPPE MARI\*

Papa Bergoglio è, come vedremo tra breve, un uomo di scuola, oltre che un religioso. Lui stesso ha detto di nutrire un profondo amore per la scuola e l'ha spiegato in questi termini:

“Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un'immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest'immagine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola”.

Ha pronunciato queste parole durante l'Incontro nazionale del

\* Ordinario di Pedagogia generale, Università Cattolica del Sacro Cuore (giuseppe.mari@unicatt.it). *Mentre andiamo in stampa ci giunge la triste notizia dell'improvvisa e prematura morte dell'amico prof. G. Mari. Ci uniamo ai familiari, amici, colleghi e studenti nel cordoglio e nella preghiera di suffragio, affidandolo con fiduciosa speranza al Dio della vita.*

mondo della scuola italiana (10 maggio 2014), ricordando Suor Dolores Tortolo, la sua maestra nell'Istituto scolastico "Nostra Signora della Misericordia" (Barrio Flores, Buenos Aires). Terminati gli studi, sarebbe entrato nel Noviziato gesuitico, dopo una breve permanenza nel Seminario arcivescovile. Come gesuita, la sua prima esperienza pastorale l'ha svolta proprio nella scuola.

### Gesuita, docente e pastore nella Chiesa locale

Già durante il ministero episcopale, l'allora Card. Bergoglio si rivelò molto attento alla scuola e impegnato a favorirne il rapporto costruttivo con la Chiesa. Nell'anno stesso in cui diventò Arcivescovo di Buenos Aires (1998), fondò il Vicariato per l'educazione dando avvio all'appuntamento annuale della "Messa per l'educazione", affiancato dal "Messaggio alle comunità educative". Nel 2002 l'Arcivescovo Bergoglio costituì il "Forum per i docenti", destinato a tutti gli insegnanti di Buenos Aires, a cui – dal 2003 – accostò il "Forum per i genitori" e – dal 2006 – "Expo", una "fiera" delle esperienze educative.

L'attenzione di Papa Bergoglio per la scuola non deve stupire. Essendo gesuita, appartiene al più noto degli ordini insegnanti della Chiesa, la cui *Ratio studiorum* (l'espressione identifica l'ordinamento degli studi) è sempre stata considerata con attenzione da tutte le realtà scolastiche cattoliche. Lui stesso è stato docente: dapprima di Religione in una scuola primaria, quindi, per due anni (1964-66), di Lettere e Psicologia al Collegio dell'Immacolata Concezione di Santa Fe, poi nel Collegio universitario del Salvatore di Buenos Aires (dove continuò a insegnare Psicologia e Lettere). Dopo la parentesi del servizio come Provinciale, sarebbe rientrato nel mondo della scuola come Rettore inizialmente del Collegio Massimo di San Miguel (1979-86), infine del Collegio universitario del Salvatore – entrambi nell'area urbana di Buenos Aires –.

Qual è il fine dell'educazione impartita a scuola, secondo Bergoglio? La mia impressione è che un termine adeguato per identificarlo sia *trasformazione*. Gli scritti educativi di Jorge Mario Bergoglio frequentemente si rifanno a questo concetto. In particolare, l'idea è ben presente nel Documento conclusivo della V Assemblea generale dell'episcopato latinoamericano, svoltasi ad Aparecida dal 13 al 31 maggio 2007. La redazione del testo è stata coordinata dall'allora Card. Bergoglio.

« Già durante il ministero episcopale, l'allora Card. Bergoglio si rivelò molto attento alla scuola e impegnato a favorirne il rapporto costruttivo con la Chiesa »

« Qual è il fine dell'educazione impartita a scuola, secondo Bergoglio? La mia impressione è che un termine adeguato per identificarlo sia trasformazione »



Vi si legge che

“nel progetto educativo della scuola cattolica, Cristo, l’Uomo perfetto, è il fondamento nel quale tutti i valori umani trovano la loro piena realizzazione e da ciò la loro unità. Egli rivela e promuove un senso nuovo dell’esistenza e la *trasforma* [corsivo mio], rendendo capaci uomo e donna di vivere in modo divino” (n. 335).

« Trasformare  
mediante la  
forza del Vangelo  
i criteri di  
giudizio, i valori  
determinanti,  
i centri di  
interesse, il  
profilo del  
pensiero, le fonti  
ispiratrici e i  
modelli di vita  
dell’umanità che  
sono in contrasto  
con la Parola di  
Dio e il disegno  
della salvezza »

Questo accade perché la scuola cattolica rientra costitutivamente nella missione evangelizzatrice della Chiesa, finalizzata a

“*trasformare* [corsivo mio] mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i centri di interesse, il profilo del pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell’umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e il disegno della salvezza” (n. 331).

Il concetto è ribadito subito dopo:

“Quando parliamo di educazione cristiana, pertanto, intendiamo dire che il maestro educa secondo un modello di umanità nel quale abita Gesù Cristo con il potere *trasformatore* [corsivo mio] della sua vita nuova. Ci sono molti aspetti implicati nell’educazione e che vanno a costituire il progetto educativo. Ci sono molti valori, ma questi valori non sono mai isolati perché costituiscono sempre una costellazione ordinata esplicitamente o implicitamente. Se questo ordine ha come fondamento e termine Cristo, allora questa educazione sta ricapitolando tutto in Cristo ed è una vera educazione cristiana; in caso contrario, può parlare di Cristo, ma corre il rischio di non essere cristiana” (n. 332).

Certo, la riflessione è contestualizzata nella scuola cattolica, ma – in realtà – vale anche per la scuola in quanto tale. Lo metto in evidenza rifacendomi ad una riflessione che il Card. Bergoglio ha svolto a margine di una confidenza che alcuni studenti gli hanno fatto, durante la visita nella loro scuola, in questi termini:

“Siamo figli della crisi. I sogni dei nostri genitori di un mondo nuovo, le speranze degli anni Sessanta sono andate in fumo sul rogo della violenza, dell’inimicizia e dell’egoismo. La cultura degli affari ha finito per spegnere ciò che era rimasto di quelle braci. Siamo cresciuti in un mondo di cenere. Come si può pensare che abbiamo ideali o progetti, che crediamo nel futuro? Né crediamo né non crediamo: semplicemente, siamo estranei a tutto ciò. Siamo nati nel deserto, tra le ceneri e nel deserto non si pianta niente e non cresce nulla”<sup>27</sup>.

L’allora Arcivescovo di Buenos Aires ha riconosciuto in queste parole l’ammissione di un’“orfananza” conseguente allo sfaldamento del tessuto comunitario. Da questa “emergenza” ha ricavato un preciso richiamo per la scuola, per ogni tipo di scuola:

“La comunità che è la scuola dovrebbe trasformarsi in famiglia. Spazio di amore gratuito e promozione. Di affermazione e crescita”<sup>28</sup>.

Bergoglio, nel medesimo *Messaggio alle comunità educative*, conclude che l’“orfananza” è conseguente al deficit di memoria e tradizione, alla mancanza di radici che genera disagio esistenziale e spirituale. Il medesimo concetto lo riprende due anni dopo:

“Non c’è futuro senza presente e senza passato: la creatività implica memoria e discernimento, equanimità e giustizia, prudenza e forza”<sup>29</sup>.

Ritorna nell’omelia tenuta durante la “Messa per l’educazione” del 4 aprile 2010:

“A educare nella speranza sono queste tre cose: la memoria del patrimonio ricevuto e assunto; la lavorazione di questo patrimonio in modo che non sia un talento bloccato; la proiezione, attraverso utopie e sogni, nel futuro”.

« La comunità che è la scuola dovrebbe trasformarsi in famiglia. Spazio di amore gratuito e promozione. Di affermazione e crescita »

« A educare nella speranza sono queste tre cose: la memoria del patrimonio ricevuto e assunto; la lavorazione di questo patrimonio in modo che non sia un talento bloccato; la proiezione, attraverso utopie e sogni, nel futuro »

**27** Messaggio alle comunità educative, 28 marzo 2001.

**28** Messaggio alle comunità educative, 28 marzo 2001.

**29** Messaggio alle comunità educative, 9 aprile 2003.



È questa la *trasformazione* che deve essere favorita dalla scuola: attraverso la comunicazione della cultura come patrimonio identitario comune, offerta all'interno di una viva trama comunitaria, l'alunno viene stimolato a superare la sua autoreferenzialità (immatura) per trasformarsi in un soggetto attento agli altri oltre che a se stesso – per questa ragione maturo e in grado di assumersi le sue responsabilità sociali oltre che personali –.

« Divenuto Pontefice, Bergoglio ha ricompreso e rilanciato in chiave universale i tratti essenziali del suo impegno precedente »

### **Papa e pastore della Chiesa universale**

Divenuto Pontefice, Bergoglio ha ricompreso e rilanciato in chiave universale i tratti essenziali del suo impegno precedente che richiamo sinteticamente come segue:

- a) l'essenzialità della scuola in ordine all'educazione della persona;
- b) la sua attenzione non al solo allestimento cognitivo, ma al conseguimento della *sabiduria* intesa come “sapienza”, nutrita anche di affettività, ma “saldamente radicata nella dimensione intellettuale”<sup>30</sup>;
- c) la sua finalizzazione al conseguimento della maturità, consistente nella custodia di se stessi e nell'attenzione solidale agli altri.

Un esempio è costituito da *Scholae occurrentes*, una rete mondiale di scuole le cui origini risalgono ai programmi “Scuola del vicinato” e “Scuole sorelle” promossi a Buenos Aires dall'allora

**30** Messaggio alle comunità educative, 21 aprile 2004.

Arcivescovo Bergoglio per favorire la collaborazione tra scuole, famiglie e territorio. Il 4 settembre 2014, ricevendone in udienza i rappresentanti, il Papa ha indicato loro la “cultura dell’incontro” come “sfida”. Questo tipo di servizio riguarda tutte le scuole che lo devono perseguire in stretta collaborazione con le famiglie, come dice *Amoris Laetitia*:

“La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: ‘Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico’. (...) Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un’istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale”<sup>31</sup>.

L’azione educativa della scuola riguarda la persona nel suo complesso, ossia intelligenza e moralità, come ha detto il Papa nell’Incontro nazionale del mondo della scuola italiana (10 maggio 2014):

“E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori (...) le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme!”

Oltre che alla scuola in generale, Francesco ha sempre portato attenzione specifica alla scuola cattolica, chiamata a *praticare il dialogo sostenuto da una robusta identità*:

“Il dialogo, infatti, educa quando la persona si relaziona con rispetto, stima, sincerità d’ascolto e si esprime con autenticità, senza offuscare o mitigare la propria identità nutrita dall’ispirazione evangelica”<sup>32</sup>.

In particolare le università cattoliche sono sfidate a confrontarsi con la cultura nella quale sono inserite perseguendo la valorizzazione dell’imprescindibile contributo cristiano alla umanizzazione della persona:

<sup>31</sup> Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), nn. 84 e 263.

<sup>32</sup> Francesco, Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l’educazione cattolica (9 febbraio 2017).

« L’azione educativa della scuola riguarda la persona nel suo complesso, ossia intelligenza e moralità »

« Oltre che alla scuola in generale, Francesco ha sempre portato attenzione specifica alla scuola cattolica, chiamata a praticare il dialogo sostenuto da una robusta identità »

“Un ultimo aspetto concerne le istituzioni educative, cioè le scuole e le università cattoliche ed ecclesiastiche. Il 50° anniversario della Dichiarazione conciliare [*Gravissimum Educationis*], il 25° della *Ex Corde Ecclesiae* e l'aggiornamento della *Sapientia Christiana* ci inducono a riflettere seriamente sulle numerose istituzioni formative sparse in tutto il mondo e sulla loro responsabilità di esprimere una presenza viva del Vangelo nel campo dell'educazione, della scienza e della cultura. Occorre che le istituzioni accademiche cattoliche non si isolino dal mondo, ma sappiano entrare con coraggio nell'areopago delle culture attuali e porsi in dialogo, consapevoli del dono che hanno da offrire a tutti”<sup>33</sup>.

« Le università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare [l'] impegno di evangelizzazione »

Del resto, in *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco afferma che “le università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare [l']impegno di evangelizzazione”<sup>34</sup>. Il concetto ritorna nell'incontro con la Delegazione dell'Università di Notre Dame (Indiana, USA) il 30 gennaio 2014:

“Questo coinvolgimento in un ‘discepolato missionario’ dovrebbe essere percepito in un modo del tutto speciale nelle università cattoliche, che, per loro stessa natura, sono impegnate a mostrare l'armonia tra fede e ragione e a mettere in evidenza la rilevanza del messaggio cristiano per una vita umana vissuta in pienezza e autenticità. A tale riguardo, è essenziale una coraggiosa testimonianza delle università cattoliche nei confronti dell'insegnamento morale della Chiesa e della difesa della libertà di sostenere tali insegnamenti, in quanto proclamati con autorità dal magistero dei Pastori, precisamente nelle e attraverso le istituzioni formative della Chiesa”.

In *Amoris Laetitia*, il Pontefice afferma che “Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di ravvivare l'alleanza tra le famiglie e la comunità cristiana” e, subito dopo, rifacendosi al Documento conclusivo del Sinodo sulla famiglia, scrive:

“Il Sinodo ha voluto evidenziare l'importanza delle scuole cattoliche, che ‘svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. (...) Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio’. In tal senso, ‘vanno affermati con decisione la libertà della Chiesa di insegnare la propria dottrina e il diritto all'obiezione di coscienza da parte degli educatori’”<sup>35</sup>.

**33** Francesco, Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica (13 febbraio 2014).

**34** Francesco, *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 134.

**35** Francesco, *Amoris Laetitia* (19 marzo 2016), n. 279.



La rilevanza della scuola cattolica, in forza della originalità del suo progetto educativo, è stata ben illustrata da Papa Bergoglio il 7 giugno 2013, quando ha ricevuto gli studenti delle scuole gesuitiche di Italia e Albania. Qui ha ribadito che lo scopo è un'educazione completa, etica oltre che intellettuale:

“La scuola non allarga solo la vostra dimensione intellettuale, ma anche umana. E penso che in modo particolare le scuole dei Gesuiti sono attente a sviluppare le virtù umane: la lealtà, il rispetto, la fedeltà, l'impegno”.

In queste parole possiamo cogliere uno dei tratti distintivi del rapporto tra istituzione scolastica e istituzione ecclesiale, per Papa Francesco. Con le dovute distinzioni (anzitutto tra le realtà scolastica ed ecclesiale, quindi tra scuola statale e scuola cattolica), un elemento deve sempre trovarsi al centro dell'azione formativa: *l'unità della persona*, chiamata a maturare la coscienza di sé come realtà spirituale e a riconoscere la propria vocazione ad inverare l'“io” nel “noi”. D'altro canto, solo così si può vincere la “cultura dello scarto” che Papa Francesco denuncia sin dall'inizio del suo pontificato. L'individualismo autoreferenziale, che la produce per surrogare il bisogno di Dio e compensare la sua mancanza, non rende felici. La scuola – alimentando la crescita sia dell'intelligenza sia del cuore – guida ad affrontare la vita per quello che essa è: la sfida a dare pieno corso alle virtualità della persona.

« La scuola non allarga solo la vostra dimensione intellettuale, ma anche umana e sviluppa le virtù umane: la lealtà, il rispetto, la fedeltà, l'impegno »



## Fine grande cercasi

### Il percorso di Primo Annuncio del Movimento Studenti di Azione cattolica

MICHELE PACE\*

*Fine grande cercasi* è una delle espressioni più famose di *Lettera a una professoressa* (1967), il testo che contiene il progetto della scuola di Barbiana fondata da don Lorenzo Milani nel 1955. Questa espressione apre, in maniera particolare, il paragrafo del libro in cui gli alunni della scuola progettata e guidata dal prete fiorentino esplicitano quello che doveva essere, per lo stesso Milani, il fine ultimo della scuola: il servizio al prossimo. Per tale ragione, non è stato difficile per i ragazzi del Movimento Studenti di Azione cattolica (MSAC) fare dell'espressione in questione il titolo di un libretto che illustra il progetto del *Primo Annuncio*, cuore della proposta msacchina. Il *Primo Annuncio*, infatti, si può definire il fine ultimo della presenza e dell'azione nonché il motivo principale che dà senso e significato a tutte le altre attività organizzate dai ragazzi del MSAC nella scuola.

\* MICHELE PACE, assistente nazionale del Movimento di impegno educativo di Azione Cattolica

## Il progetto

Nel presente articolo si presenterà proprio il progetto del *Primo Annuncio* descritto nel libretto e che sta pian piano prendendo corpo in alcune diocesi d'Italia. Prima però di procedere alla descrizione di questo progetto è importante spiegare in poche battute cosa è il MSAC e di cosa si occupa. Il MSAC è un'associazione studentesca riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione. Essa nasce nel seno dell'Azione cattolica italiana (AC) per iniziativa degli studenti di AC ed è finalizzata al servizio degli studenti di tutte le scuole superiori, senza alcun tipo di discriminazione ideologica, politica e culturale. Caratteristica principale del MSAC è quella di coinvolgere tutti gli studenti delle scuole d'Italia – anche e soprattutto quelli lontani da un cammino di fede strutturato – e per questo si configura come la proposta missionaria dell'AC nelle scuole. I membri del MSAC sono ragazzi di scuola superiore che, crescendo nella fede, si rendono conto che l'esperienza di fede non può essere vissuta come un fatto personale o ristretto a un gruppo di pochi intimi, ma che va vissuta negli ambiti di vita, in maniera particolare in quello della scuola. Per gli studenti del movimento essere missionari in un ambiente laico come la scuola significa proporre un sentiero da percorrere insieme all'amico, al compagno, al professore su una strada, che è quella del Vangelo. È questo l'obiettivo principale del MSAC: annunciare il Vangelo nelle scuole.

I ragazzi che scelgono di aderire al MSAC vivono questa missione in diversi modi. Essi anzitutto si impegnano a formarsi in maniera autonoma – oltre che allo studio scolastico – alla conoscenza personale del mondo che li circonda. I msacchini sono studenti che non studiano solo per il voto, ma che s'interessano, che vivono lo studio come una vocazione, che vogliono approfondire le materie di studio e che sono in continua ricerca. Lo studio, infatti, è il mezzo per acquisire conoscenze che permettano al ragazzo di esplorare la realtà con sempre rinnovata creatività. Inoltre i ragazzi che scelgono di aderire al movimento si impegnano a vivere pienamente quell' "I Care" milaniano che è al centro dell'esperienza del MSAC, cioè prendersi a cuore e interessarsi di ciò che li circonda, a cominciare dalla scuola come luogo di crescita e come ambito dove esercitarsi a mettersi a servizio del bene comune. Lo strumento attraverso il quale i ragazzi

« Per gli studenti essere missionari in un ambiente laico come la scuola significa proporre un sentiero da percorrere insieme all'amico, al compagno, al professore »



« La partecipazione al Movimento diventa per lo studente occasione d'impegno personale all'interno della scuola »

scelgono di vivere tutto questo è il MSAC. La partecipazione al Movimento diventa per lo studente occasione d'impegno personale all'interno della scuola, ma anche impegno ad alimentare la vita di gruppo all'interno del movimento stesso.

Il MSAC ha una organizzazione interna che si dipana su due livelli, quello nazionale e quello diocesano. Il livello nazionale si occupa del coordinamento dei circoli diocesani, dell'elaborazione di una proposta formativa annuale, della cura dei responsabili diocesani e dei singoli studenti attraverso l'offerta di momenti di formazione interregionali e nazionali che hanno una cadenza precisa nel corso di un triennio. I circoli diocesani (attualmente il MSAC è presente in 63 diocesi) sono le realtà che operano direttamente nelle scuole attraverso l'impegno personale di ciascuno studente, ma anche attraverso delle strategie precise formalizzate nel testo guida del movimento dal titolo un MSACco bello! Tali strategie coincidono con le cosiddette quattro stanze, ovvero la *Formazione Specifica*, gli *Orientamenti Culturali*, i *Punti di Incontro* e proprio il *Primo Annuncio*.

Mettendo da parte le prime tre stanze, si vuole tentare di comprendere, in questa sede, in che cosa consista il *Primo Annuncio* e come si realizza concretamente. I momenti di Primo Annuncio vengono definiti dal Documento Normativo del MSAC come "le occasioni dell'annuncio missionario rivolto agli studenti, credenti e non credenti" (art. 3 com. 4). Da questa definizione appare chiaro il doppio riferimento a una o più azioni da compiere da parte del singolo msacchino e da una o più azioni da compiere comunitariamente come movimento. Dal punto di vista perso-

nale, come viene ribadito in *Fine grande cercasi*, vi è la consapevolezza da parte dei msacchini stessi che l'essere cristiani porta necessariamente a essere testimoni con la vita, ancor prima che con la parola; vi è la consapevolezza inoltre che, come studenti, essi sono chiamati a farlo ogni giorno tra i banchi di scuola prendendosi a cuore i bisogni dei compagni di scuola, essendo delicati con i professori, applicandosi nello studio. In fondo "essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada" (EG 127).

### Missione di tutti

Accanto alla consapevolezza da parte degli studenti del MSAC della loro missione personale, vi è quella che il primo annuncio si sviluppa con una missione di tutto il circolo. Come gruppo MSAC vi è la possibilità di proporre esperienze condivise: il percorso del *Primo Annuncio*. Non si tratta solo proporre degli incontri di carattere spirituale, ma di promuovere cammini in cui affrontare fino in fondo le domande di vita che ciascuna donna e ciascun uomo si porta dentro. L'obiettivo principale di questo annuncio è proprio quello di mettere a fuoco il desiderio di una vita piena e le domande esistenziali che ognuno si porta dentro. Per far ciò i ragazzi del MSAC si propongono di camminare insieme ai loro compagni prima di tutto attraverso la relazione personale e poi proponendo momenti di gruppo strutturati. Tutto questo mira a scorgere nel loro stesso cuore e nel cuore dei loro compagni quali sono le domande, le paure e i sogni che li abitano e farsi insieme compagni di ricerca, accogliendo e affrontando le domande di senso. Non si tratta insomma da parte dei msacchini di insegnare qualcosa a qualcuno, ma di condividere un cammino.

Alla base di questo progetto vi è l'idea di evangelizzazione espressa da papa Francesco nella già citata *Evangelii Gaudium* con queste parole: "Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si

« L'obiettivo principale di questo annuncio è proprio quello di mettere a fuoco il desiderio di una vita piena e le domande esistenziali che ognuno si porta dentro »

comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona" (EG 129). Da queste parole si comprende come evidentemente i semi del Vangelo si trovano già nel cuore di ogni persona; si nascondono tra le righe di quelle domande che abitano la coscienza di ciascun uomo. Si tratta allora soltanto di scovare questi semi, di farli emergere e di accompagnarne la germogliazione e la maturazione.

Se questo è lo stile e l'obiettivo del *Primo Annuncio*, esso si struttura attraverso un percorso preciso. Tale percorso è preceduto da un lavoro previo da fare all'interno dell'équipe diocesana. Anzitutto è necessario vivere all'interno dell'équipe momenti forti di spiritualità: pregare insieme, ascoltare e meditare la Parola di Dio, celebrare l'Eucaristia. Un altro passo importante da vivere come gruppo ristretto è quello di operare un discernimento comunitario cercando di captare da un lato le domande presenti nel cuore degli studenti di scuola superiore, dall'altro le necessità del territorio in cui si opera. I possibili passi da fare per attuare questo discernimento sono quelli, ad esempio, di un sondaggio sugli interessi dei propri compagni di classe per poi farne una lettura approfondita a livello comunitario. Solo dopo questi passi è possibile partire con la programmazione del *Primo Annuncio*. Tutto ciò spiega anche il fatto che si tratta di un percorso legato fortemente all'esperienza del movimento. Fondamentale, infatti, risulta essere questo discernimento previo e il fatto che a operarlo siano ragazzi di scuola superiore che conoscono i bisogni e desideri dei loro coetanei.

Il *Primo Annuncio* si configura come un cammino fatto di diversi momenti che vanno a intercettare le diverse sensibilità degli studenti a cui si rivolgono; in particolare si tratta di 5 attività molto generali legate tra loro da un singolo tema, le quali possono essere ripensate in maniera creativa sia nella realizzazione che nella successione a seconda delle esigenze e delle finalità che ogni circolo si pone. La prima tappa può essere definita come un momento di dialogo/confronto, ovvero un primo approccio al tema scelto attraverso una provocazione data da una canzone, video, test, ecc. attraverso cui far partire una condivisione di pareri ed esperienze sul tema. Tali pareri ed esperienze possono essere riportate su un cartellone da riprendere alla fine del percorso. Perché "in questa predicazione, sempre rispettosa e gen-

« Il Primo Annuncio si configura come un cammino fatto di diversi momenti che vanno a intercettare le diverse sensibilità degli studenti a cui si rivolgono »



tile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore" (EG 128). In questa sede si deve arrivare già con una proposta di esperienza di servizio a cui si invitano i partecipanti e che costituirà il prosieguo del percorso.

La seconda tappa, infatti, è costituita proprio dall'incontro con un esperto che prepari gli studenti all'esperienza concreta di servizio, i quali possono creare un primo contatto tra i partecipanti al cammino e le fragilità che incontreranno nella realtà in cui andranno ad operare. Questo incontro, appunto, costituisce il preambolo alla terza tappa costituita dall'esperienza di servizio vera e propria. Le esperienze di servizio non sono un spot ma impegni che il MSAC diocesano sceglie, attingendo alle carenze e ai bisogni del territorio, lavorando insieme alle realtà e associazioni locali (Caritas, gruppi di volontariato, cooperative sociali, ecc.). Alla base della scelta del servizio vi è la consapevolezza che solo toccando con mano le povertà umane veniamo in contatto con le nostre fragilità. È proprio qui che si scopre che Dio è presente anche là dove sembra non esserci il bene: nelle ferite delle persone che si incontrano durante il servizio e nelle nostre. Come ha ricordato più volte papa Francesco nell'arco del suo ministero: "i poveri ci evangelizzano sempre".

La quarta tappa di questo percorso si configura come un momento culturale/di studio. Questa tappa serve a scoprire come la scuola può fornire agli studenti gli strumenti per interrogarsi

« Alla base della scelta del servizio vi è la consapevolezza che Dio è presente anche là dove sembra non esserci il bene »

circa i diversi ambiti della loro vita. In concreto si tratta di un incontro in cui il tema portante dello stesso viene sviscerato attraverso alcune materie di studio, magari accompagnato dalla produzione di mostre, video, testi letterari in una collaborazione che vede coinvolti studenti e docenti. La tappa conclusiva, poi, rappresenta il momento in cui gli studenti condividono l'esperienza vissuta, condividendo le domande sorte, le risposte trovate e i pensieri di ciascuno. Si può riprendere in mano il cartellone che raccoglie le riflessioni sorte nella prima tappa, valutando insieme se il percorso compiuto ha cambiato gli studenti. A discrezione del circolo e dell'Assistente, si può terminare con un momento di preghiera.

Sono diversi i pregi di un percorso di questo tipo. Anzitutto la capacità di adattarsi a un ambiente laico quale quello delle scuole e quindi di raggiungere quei ragazzi che hanno perso il legame con la comunità cristiana per scelta personale o per vicende di vita diverse. Accanto a questo vantaggio vi è senza dubbio quello legato a un accompagnamento fatto dai msacchini nei confronti dei loro compagni non con l'atteggiamento di chi è già avanti nella fede, ma condividendo in tutto e per tutto gioie e conquiste accanto a paure, perplessità e fatiche. L'idea del cammino però può portare anche al rischio della discontinuità di presenza da parte degli studenti che magari possono partecipare a una tappa ed evitare le altre o possono saltarne qualcuna; a questo rischio si può ovviare con l'attenzione da parte di ciascun msacchino di accompagnare personalmente ciascuno un compagno di viaggio.

La parola d'ordine per mettere in moto il meccanismo del *Primo Annuncio* è creatività. Solo superando la logica del "si è sempre fatto così", solo esplorando spazi, opportunità, strategie nuove è possibile scoprire nuove strade per l'evangelizzazione. Se questo è stato valido in ogni epoca e in ogni luogo, come insegnano le grandi figure di evangelizzatori che hanno attraversato la storia della Chiesa, risulta essere ancora più vero oggi in un tempo di grandi mutamenti sociali. Ma risulta essere tale soprattutto quando i destinatari dell'evangelizzazione sono i giovani; essi, infatti, sorprendono sempre: quando si cerca di incasellarli con schemi, teorie e appellativi di ogni genere, loro sono già oltre. Solo con creatività e con gioia il Vangelo può emergere dai cuori che lo hanno smarrito.

« I giovani;  
sorprendono  
sempre: quando si  
cerca di incasellarli  
con schemi, teorie  
e appellativi di  
ogni genere, loro  
sono già oltre »



## Per una nuova pastorale della scuola

ERNESTO DIACO

«Se da una parte la Chiesa viene già nelle scuole e nelle università sparse in tutto il mondo per incontrare molti di noi, vorremmo vederla presente in questi luoghi in modo più convincente ed efficace. Le risorse investite in questi campi non sono mai sprecate: si tratta dei luoghi in cui molti giovani trascorrono la maggior parte del loro tempo e spesso si confrontano con persone di diversa estrazione sociale ed economica»<sup>36</sup>.

Bastano queste parole dei giovani che hanno partecipato alla Riunione pre-sinodale, riportate testualmente anche nell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi, a far percepire il valore che riveste la presenza ecclesiale nei contesti educativi e formativi. Si tratta di una richiesta proveniente dai ragazzi stessi; merita dunque la massima considerazione.

**36** SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *Documento finale della Riunione pre-sinodale* (Roma, 19-24 marzo 2018), n. 13.

« La pastorale della scuola è uno dei terreni su cui si misura la capacità della comunità cristiana di "arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi" »

Spesso si sente ricordare come, a differenza di quanto ormai avviene nelle parrocchie e negli oratori, la scuola offra la possibilità di incontrare la quasi totalità degli adolescenti. L'osservazione è corretta; non è però questa la ragione principale per cui la pastorale è chiamata a considerare la scuola – come “luogo” antropologico ed esistenziale oltre che fisico e istituzionale – con un'attenzione privilegiata, investendo in essa nuove e qualificate energie.

La pastorale della scuola, prima di ogni altra considerazione, è uno dei terreni su cui si misura la capacità della comunità cristiana di affrontare la sfida lanciata da papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium*, quella cioè a “porre tutto in chiave missionaria”<sup>37</sup> e “arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi”<sup>38</sup>. Una sfida che – secondo lo stesso pontefice – “si può intendere solo in questo senso: fare in modo che [le strutture ecclesiali] diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di ‘uscita’ e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”<sup>39</sup>.

La dimensione missionaria propria della pastorale della scuola – come hanno mostrato gli articoli del presente Dossier – si articola in diverse direzioni: dalla testimonianza della vita e il “primo annuncio” del vangelo all'elaborazione culturale cristianamente ispirata, dall'accompagnamento dei processi di crescita alla collaborazione educativa, dal dialogo in un contesto di pluralismo religioso e culturale al contributo nella costruzione del bene comune.

### Saper stare “fuori”

Nel testo che sintetizza i diversi contributi inviati dalle diocesi sui temi del documento preparatorio del Sinodo, i vescovi italiani inseriscono un'interessante osservazione sulle esperienze diffuse di pastorale giovanile e sulla loro efficacia. “Se rimane vivo soltanto il modello di Chiesa che vorrebbe andare a prendere i giovani per portarli ‘dentro’ – si riconosce – la grande quantità

<sup>37</sup> Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 34.

<sup>38</sup> *Ivi*, n. 74.

<sup>39</sup> *Ivi*, n. 27.



di attività pastorali non sembra oggi produrre gli effetti sperati. Ma se immaginiamo una Chiesa che si fa prossima ai giovani nella loro vita quotidiana e soprattutto se immaginiamo queste iniziative con l'obiettivo di portarli a entrare nel complesso mondo degli adulti, è necessario sospendere il giudizio<sup>40</sup>.

Queste poche righe contengono diverse provocazioni. In primo luogo, spicca la constatazione che l'educazione alla fede non può prescindere dal vissuto delle persone a cui si riferisce. Come insegnano gli stessi racconti evangelici degli incontri di Gesù, il messaggio cristiano è una proposta per la vita, nella sua interezza e profondità. È nella quotidianità, con le sue problematiche, che la fede si affaccia, si sviluppa, agisce e trasfigura. Di conseguenza, non è possibile rivolgersi ai più giovani – e in verità neanche agli adulti – senza considerarli all'interno dell'intero percorso della loro vita, né è lecito separare la fede da un'interpretazione complessiva dell'esistenza. La fede porta con sé un modo di interpretare e vivere la vita, la realtà, il tempo. Ed è così legata ai gesti, alle parole e alle scelte della vita da essere difficilmente riconoscibile senza di essi.

È questo il motivo per cui educazione ed evangelizzazione sono inscindibili, e la pastorale non può ignorare il mondo vitale della scuola. La vita – e dunque la crescita – delle persone av-

« Non è possibile rivolgersi ai più giovani senza considerarli all'interno dell'intero percorso della loro vita, né è lecito separare la fede da un'interpretazione complessiva dell'esistenza »

<sup>40</sup> CEI, Sintesi delle risposte diocesane al questionario di preparazione al Sinodo 2018 su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", "Note di pastorale giovanile", 2018, 1, p. 37



viene per la maggior parte in ambienti diversi da quello ecclesiale; lo stesso cammino di fede non ha luogo solo “dentro” gli spazi specificamente religiosi, ma “fuori” di essi, in una pluralità di situazioni e contesti, compresi quelli della propria formazione umana, culturale, affettiva, professionale. Sono spesso decisive le persone e le esperienze che vi si incontrano.

Risulta molto significativo, a questo proposito, che gli educatori alla fede vengano sempre più spesso descritti come accompagnatori, figure esperte nell’arte di accompagnare non solo nella vita spirituale, bensì in tutte le esperienze umane che incidono nella formazione della coscienza e della libertà.

La capacità di “stare fuori” con i giovani è inoltre segno del profondo interesse e della vera gratuità che caratterizza la comunità cristiana nei loro confronti. E uno stimolante criterio di verifica: “Non è che tendiamo ancora a pensare la fede più come una serie di pratiche e di concetti piuttosto che come un incontro personale con Gesù dal quale nasce, con consapevolezza e libertà, un modo di vivere più autentico? Non è che nella pastorale siamo ancora più impegnati a gestire spazi e a organizzare eventi e percorsi comunitari anziché favorire l’incontro personale e l’ascolto reciproco, in tutti i luoghi nei quali quotidianamente viviamo?”<sup>41</sup>.

« La capacità di “stare fuori” con i giovani è segno del profondo interesse e della vera gratuità che caratterizza la comunità cristiana nei loro confronti »

<sup>41</sup> Cf. C. STERCAL, *Giovani “senza fede”? No, c’è una sete nuova*, “Avvenire”, 4 luglio 2018, 3.

## Chiesa nella scuola e scuola nella Chiesa

Un simile approccio mette in luce che la scuola, per la comunità cristiana, non è tanto un settore pastorale fra gli altri, con propri operatori e programmi. Sono certamente necessarie persone che vi si dedichino intenzionalmente, così come progetti specifici, ma con l'esplicito proposito di coinvolgere l'intera comunità, tenere desta la sua attenzione sulla scuola e la realtà dell'educazione, sostenere le diverse espressioni della sua responsabilità educativa. La pastorale della scuola è "Chiesa nella scuola e per la scuola" tanto quanto è far entrare la scuola nella Chiesa, con le sue istanze, i suoi limiti, le sue insostituibili prerogative.

Tradizionalmente, la pastorale della scuola ha comportato soprattutto offrire momenti spirituali e formativi agli insegnanti cattolici e agli studenti dei gradi superiori. La vita scolastica, con la sua complessità, tocca però numerosi altri aspetti verso cui la comunità cristiana è attenta e coinvolta. Si possono citare, in questo senso, ambiti quali la famiglia, la cultura, la vocazione, il lavoro, la fragilità umana, il dialogo intergenerazionale, il pluralismo religioso, l'immigrazione e altre problematiche sociali.

La scuola provoca la Chiesa in una pluralità di modi diversi. Soggetto di una pastorale attenta alla scuola è perciò tutta la comunità cristiana, a partire dalla parrocchia, la cui identità e missione sono strettamente legate al territorio e alla vita delle persone. Allo specifico livello diocesano spetta un compito di



« Soggetto di una pastorale attenta alla scuola è tutta la comunità cristiana, a partire dalla parrocchia »

« Il mondo della scuola e dell'educazione contiene opportunità preziose per dare forma a quella "integrazione pastorale" fra differenti soggetti e ambiti di impegno »

promozione e coordinamento, sostegno e formazione. L'attività formativa e culturale propria delle scuole cattoliche e dell'insegnamento scolastico della religione, inoltre, hanno molto da offrire all'intero contesto ecclesiale, soprattutto se considerati per le loro finalità proprie e non tanto in modo strumentale ad altro.

Il mondo della scuola e dell'educazione contiene dunque opportunità preziose per dare forma a quella "integrazione pastorale" fra differenti soggetti e ambiti di impegno oggi molto invocata e che forse ha le migliori chances di realizzarsi proprio nell'uscire della comunità ecclesiale da se stessa e giocare nei luoghi della vita.

### **Un ampio ventaglio di proposte "integrate"**

Ne sono una conferma alcune esperienze che vanno sempre più diffondendosi. Si pensi ad esempio alle numerose proposte di alternanza scuola-lavoro che vedono protagonisti enti ecclesiali quali musei e beni culturali ecclesiastici, settimanali diocesani, Caritas e associazioni di volontariato, realtà educative e sportive delle parrocchie. Che le opere delle comunità cristiane aprano le loro porte agli studenti per attività formative condotte in collaborazione con le scuole è prezioso per entrambi. Lo stesso vale per i tanti "doposcuola parrocchiali" e le varie iniziative di sostegno allo studio promosse da diverse associazioni e movimenti.

Un ulteriore esempio è il lavoro di formazione e accompagnamento dei genitori impegnati negli organismi scolastici avviato di recente dal Forum delle associazioni familiari: un valido contributo da parte ecclesiale al bisogno di maggior dialogo e corresponsabilità tra scuola e famiglia.

Tutte queste esperienze mostrano quanto la pastorale della scuola sia prima di tutto un "luogo" di incontro e di condivisione, al di là di prassi consolidate e divisioni interne. Un'ulteriore riprova di quanto ricordava papa Francesco ai delegati del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze: "Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà"<sup>42</sup>.

<sup>42</sup> FRANCESCO, *Discorso* ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa italiana, Firenze, 10 novembre 2015.